

Sbilanciamoci info

L'economia com'è e come può essere



L'Italia ai raggi Istat

redazione di **Sbilanciamoci.info**

12 giugno 2017 | Sezione: **Italie, Società**

Il Rapporto annuale sulla situazione del paese, pubblicato recentemente dall'Istat, certifica la crescita delle disuguaglianze, con alcuni dati interessanti e qualche polemica sulla metodologia adottata

Da qualche edizione a questa parte l'Istituto nazionale di statistica ha deciso di scegliere, per (ri)dare vita al suo annuale *Rapporto sulla situazione del Paese*, un tema conduttore: due anni fa furono i territori, l'anno scorso le generazioni, quest'anno i gruppi sociali.

La scelta di quest'anno ha generato un discreto dibattito, non tanto su quello che il Rapporto 2017 ci racconta dei gruppi sociali, riportato senza nemmeno troppa contezza da un gran numero di testate nazionali, ma sul metodo attraverso il quale l'Istituto ha deciso di individuare questi gruppi. L'obiettivo è quello di raggruppare le famiglie in base non solo al reddito ma anche ad altre caratteristiche proprie della famiglia o della persona di riferimento.

Per fare questo l'Istat usa una tecnica inferenziale: ovvero una tecnica che fa emergere dai dati i gruppi in cui la società italiana si divide senza bisogno di attrezzarsi con una classificazione e quindi una teoria aprioristica. *Long story short*: dall'indagine Eu-Silc, l'Istat ha selezionato un certo numero, a dire il vero ridotto, di variabili in grado di dare conto delle differenze di reddito tra le famiglie.

Nello specifico le variabili scelte dall'Istat sono: il numero di componenti della famiglia, la professione svolta, il tipo di contratto di lavoro, la cittadinanza, il titolo di studio. Un albero di regressione di queste variabili sul reddito ha suddiviso le famiglie in gruppi il più possibile omogenei tra di loro.

Autorevoli voci della sociologia italiana non hanno apprezzato questo approccio, dispensando critiche soprattutto dal punto di vista epistemologico: "La debolezza concettuale dell'esercizio diventa metodologica con l'inversione del rapporto tra causa ed effetto. Laddove le classi sono state sempre intese come fattori generativi di disuguaglianza – e non come il suo risultato –, l'Istat procede in direzione contraria. Guarda alle diseguaglianze di reddito, di istruzione, di esposizione ai rischi di disoccupazione e di povertà non come effetti dell'appartenenza a un gruppo sociale, bensì come elementi costitutivi di quel gruppo" (Barbagli, Saraceno, Schizzerotto su *lavoce.info* del 23 maggio).

Un argomento che può sembrare a prima vista molto convincente, ma che si rileva altrettanto debole se osservato più da vicino. La debolezza nasce dal non riconoscere che l'esercizio condotto dall'Istat è un esercizio di inferenza: il fatto di farsi "suggerire" dai dati sulle differenze di reddito e di altre variabili l'appartenenza al gruppo non equivale affatto ad assumere che le diseguaglianze generino i gruppi.

In fondo, quello che i critici non sembrano accettare è il tentativo di provare, per una volta, a non partire da una teoria predefinita che, generalmente, stabilisce l'appartenenza a un gruppo/classe dal ruolo nel mercato del lavoro della persona e che, a quanto pare, richiede il bollino di una cattedra in sociologia (!).

Il Presidente dell'Istat, Giorgio Allea, ha ribadito il valore di questo tentativo in un articolo su *neodemos.it* "Applicare ai dati classificazioni esistenti è certamente utile e necessario [...] Quest'anno si è applicato un approccio diverso, rinunciando ad assumere ex ante quelle classi come date, ed esplorando invece con uno strumento statistico e a partire dai microdati d'indagine se emergesse una classificazione diversa [...] L'obiettivo è quindi differente; è perseguito con un approccio

metodologico di carattere inferenziale, reso possibile dalla ricchezza del patrimonio informativo di cui l'Istat dispone.”

Quello che l'Istat sembra reticente ad ammettere è che scegliere le variabili in grado di spiegare il reddito significa indirettamente avere una teoria su come si forma il flusso di risorse economiche nella famiglia. E la teoria che l'Istat mette in campo non solo non viene esplicitata, ma sembrerebbe per lo più dettata dalla disponibilità di variabili dell'indagine Eu-Silc e dalla necessità di replicare la costruzione dei gruppi con i dati di altre indagini e quindi di scegliere variabili che siano disponibili in indagini diverse.

Di fatto il numero e il tipo di variabili che l'Istat mette sul piatto per individuare i gruppi non sembra del tutto soddisfacente e non sembra in nessun modo riflettere “la ricchezza del patrimonio informativo” richiamata dal Presidente Alleva. E forse il ridotto numero di informazioni che concorrono a definire i gruppi è anche la causa di alcuni risultati bizzarri come il gruppo delle anziane sole e giovani disoccupati... Non è chiaro poi se siano state fatte delle prove con altri metodi al fine di verificare la robustezza dei risultati ottenuti. Rimane certamente di valore il tentativo di innovare in un campo di indagine estremamente attuale. Un tentativo, evidentemente, giudicato troppo sovversivo da taluni.

Una volta individuati i gruppi, l'Istat propone una descrizione di diversi aspetti che li caratterizzano: le condizioni di salute, la partecipazione sociale e culturale, la partecipazione al mercato del lavoro. I risultati, tuttavia, appaiono per lo più trainati dalle variabili che incidono nella costruzione dei gruppi stessi.

Così emerge che i gruppi costituiti da famiglie con redditi più elevati e persone più istruite sono quelli con condizioni di salute migliore, con stili di vita più salutari, più elevati livelli di partecipazione sociale e culturale, una presenza più stabile e proficua sul mercato del lavoro... Niente di sorprendente, dunque.

Ma nelle pieghe del rapporto, lì dove si abbandona il tema dei gruppi, si scovano delle informazioni interessanti. Come la questione demografica con un numero di nascite sempre più basso sintesi di un tasso di fecondità bassissimo e di un

progressivo ridursi del numero di donne in età fertile. Un declino demografico che non sembra più compensato, come un tempo, dai fenomeni migratori: il tasso di fecondità delle donne straniere sta rallentando e rallenta anche la crescita del numero di stranieri residenti.

Oppure il fatto che la partecipazione culturale sia in una fase di allarmante declino: partendo dal 34% del 2008, nel 2016 ha raggiunto il e superato il 37% la quota di persone con più di 6 anni che non partecipa *in nessun modo* alla vita culturale (questa quota è del 50% nelle famiglie a basso reddito con stranieri). Oltre il 25% del tempo libero è dedicato a guardare la TV (anche qui con delle differenze che rispecchiano la disponibilità di risorse e il titolo di studio: non si arriva al 25 per la classe dirigente mentre si supera il 30 per le famiglie a basso reddito), mentre meno del 5% è dedicato alla lettura o ad altre attività culturali.

Un altro passaggio interessante del Rapporto annuale dell'Istat è il tentativo di sottolineare come la crescita degli ultimi anni nei livelli di diseguaglianza sia rintracciabile nella forte crescita delle diseguaglianze che si generano sul mercato del lavoro e del capitale. Un passaggio, questo, che sembra suggerire, anche se non in maniera esplicitata nel rapporto (forza! un po' di coraggio!), la necessità di impostare politiche pubbliche orientate, come auspicato da molti analisti, alla cosiddetta pre-distribution.

Così come sembra interessante l'accento di analisi sull'influenza delle caratteristiche di impresa sui differenziali salariali che evidenzia il ruolo positivo del capitale umano e dell'innovazione sulla compressione salariale.

Insomma, un Rapporto annuale coraggioso, a tratti un po' ingenuo ma al quale vale la pena dare un'occhiata.



Ultimi articoli



Per una storia della partecipazione sociale

30/06/2017



Mai fidarsi di Google

30/06/2017

Dario Guarascio



Newsletter n.523 – 28 giugno 2017

28/06/2017



How Britain voted at the 2017 general election

27/06/2017



Difesa comune europea, l'UE chiama alle armi

27/06/2017

Giacomo Pellini



La riforma del Terzo settore alla prova del nove

27/06/2017

Nereo Zamaro

I più letti



16 giugno, la logistica si ferma

946 visualizzazioni nell'ultimo mese



Roma, le differenze di genere in una mappa

876 visualizzazioni nell'ultimo mese



Le considerazioni (amare) di Banca d'Italia

703 visualizzazioni nell'ultimo mese



Esclusione finanziaria, lo studio di Banca Etica

649 visualizzazioni nell'ultimo mese

Tweet di @Sbilinfo

Sbilanciamoci.info ha ritwittato



Sbilanciamoci
@Sbilanciamoci

#Acqua e servizi pubblici a rischio, il #CETA facilita privatizzazioni. @senatore, voti #StopCETA!
bit.ly/2e1fa8h

20 Jun

Sbilanciamoci.info ha ritwittato



Altra News
@Altra_News

Mario Pianta e la "fortezza #Europa" - #Brancaccio
Assemblea nazionale per la democrazia e l'uguaglianza
youtu.be/KhgQVEZyJO4?li...
@Sbilinfo



YouTube @YouTube



[Incorpora](#) [Visualizza su Twitter](#)

[Mappa del sito](#)
[newsletter](#)

[Sostieni](#)
[Informativa sull'uso dei cookies](#)

[Contatti](#)

[Iscriviti alla](#)

Ove non espressamente citato diversamente, tutti i contenuti presenti sul sito Sbilanciamoci.info sono rilasciati con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-ND 3.0).

Powered by [botiq.it](#)